

IL BOSCO DI LUNETO

di Michela Carenzi

Si desidera sempre ciò che manca. Vivendo a Milano, città in cui sono nata, mi manca molto il contatto con la natura. Così appena mi si presenta la possibilità amo fare lunghe camminate nei parchi intorno a casa.

Nel cuore mi è rimasto però un bosco situato sulle montagne dell'Appennino Parmense, sul confine delle provincie emiliane di Piacenza e Parma.

Luneto è il nome della piccola frazione del paese di Bore; una colonia estiva di proprietà del comune di Salsomaggiore; l'albergo ristorante Verdi, aperto solo in estate, frequentato per lo più da pensionati in cerca di aria sana e fresca, dove si possono gustare piatti della cucina locale, antipasti di prosciutto crudo, coppa e salumi di produzione locale, tagliatelle ai funghi porcini e i famosi pisarei e fasò, gnocchetti di farina e pangrattato conditi con un sugo a base di fagioli, lardo, cipolla e pomodoro.

Vi sono solo quattro case, per lo più affittate a villeggianti, una piccola fattoria con una stalla, una mucca con il vitellino e un piccolo pollaio; il contadino vende latte appena munto, profumate formaggelle e uova fresche di giornata.

La prima volta che ho soggiornato qui era il 1985 e mia figlia Alessandra aveva da poco compiuto tre mesi, la infilavo nel marsupio e in compagnia di mio marito Valentino e nonni ci inoltravamo nel grande bosco alle spalle delle case.

Passeggiando nel largo e sterrato sentiero, dove i trattori dei boscaioli passano per caricare la legna che sarà arsa nei camini durante il freddo inverno, si raggiunge una spaziosa radura dall'erba tenera e fresca, colorata di margherite e fiori lilla di crocus.

Qui spesso si incontrano i ragazzi ospiti della colonia, figli sfortunati con gravi handicap, con i loro accompagnatori che cercano di farli interagire giocando a palla.

Alcuni in carrozzina si divertono, altri con lo sguardo perso sorridono. Penso che non capiscano granché di quanto succede intorno ma percepiscono che queste persone si stanno impegnando in qualche modo per loro.

Guardo la mia piccolina e mi rendo conto di quanto noi siamo fortunate.

È tardo pomeriggio e nella radura non c'è più nessuno, con Valentino e Alessandra ci sediamo ai margini del prato; alle nostre spalle, poco dopo, sentiamo i grugniti di alcuni cinghiali che sono scesi a dissetarsi alla piccola fonte di acqua fresca, situata a poca distanza. Con la bimba in braccio, raccolte le nostre cose in tutta fretta, ci allontaniamo immediatamente.

Passeggiare nel bosco di Luneto vuol dire percorrere sentieri scavati in mezzo a castagni, faggi e noccioli, evitare le grandi radici, sentire il profumo di muschi e licheni, scrutare alla ricerca di mazze di tamburo, colombine, finferli e -se si è molto fortunati - anche di funghi porcini.

Nell'aria si diffonde una colonna sonora formata dal canto degli usignoli, dal tambureggiare dei picchi e dal volteggiare continuo di rondini e rondoni, non di rado si unisce al coro il suono cupo e greve del gufo.

Incontrare scoiattoli e trovare tracce di volpi è abbastanza comune e se si sale più in alto, verso il paese di Bore, sopra i massi esposti al sole è facile vedere qualche vipera, trovare tracce e impronte di cinghiali.

I sentieri che scendono verso la diga di Morfasso e il paese di Settesorelle sono meno frequentati e più incolti, ed è lì che è più facile trovare grandi rovi di more e mirtilli.

In questi luoghi si respira parte della Storia del nostro Paese, giovani contadini e boscaioli, affiancati dagli anziani si unirono per combattere la dura battaglia per la liberazione.

La mattina del 13 luglio 1944 furono decise le misure da prendere per ritardare il più possibile l'entrata delle colonne nemiche in zona e permettere le previste operazioni di sganciamento, reparti della Brigata Garibaldi si schiereranno a difesa delle principali vie d'accesso.

Ad un distaccamento del Battaglione Forni, comandato dal salsese Luigi Marcoaldi (Vittorio), venne assegnata la difesa della rotabile che, provenendo da Pellegrino Parmense (dove era stata segnalata la presenza di un forte concentramento nemico), si immette, al bivio di Luneto, nella strada provinciale Vernasca - Bardi.

Le armi non sono molte: un solo fucile mitragliatore, fucili 91, poche armi automatiche, qualche rivoltella e alcune bombe a mano. Alle prime luci del giorno successivo il nemico si fa vivo, in forze, preceduto da mezzi corazzati leggeri.

Ancora una volta l'azione dei partigiani è rapida e improvvisa: un carro armato venne messo fuori combattimento da una bomba costruita artigianalmente da Algisio Toscani, molti tedeschi caddero, le loro file si sbandarono e si ritirarono.

Proveniente da Vernasca, avanzò un'altra colonna nemica che minacciava di prendere alle spalle gli uomini del "Forni"; per evitare l'accerchiamento i partigiani dovettero ripiegare alla ricerca di posizioni migliori.

La missione, purtroppo costata la vita di cinque partigiani, è compiuta. Sotto il fuoco infernale di una mitragliatrice da 20 mm, piazzata su un carro blindato, caddero i fratelli Rolando ed Emilio Vignali, Carlo Bottoni, Vittorio Sorrenti, Armando Leoni. I tedeschi subirono ingenti perdite e furono trattiene anche più di quanto richiesto.

La città di Bardi fu raggiunta solo il 16 luglio, quando le operazioni di presidio erano già state concluse dai reparti partigiani.

I nazifascisti costituirono presidi in ogni paese e per quasi un mese batterono palmo a palmo il terreno ma non riuscirono a catturare nessun combattente per la libertà; per rappresaglia saccheggiarono e bruciarono case e villaggi, uccidendo vecchi, donne, ragazzi e sacerdoti.

Quando i tedeschi si ritirarono, vennero riorganizzate le formazioni partigiane e molti giovani accorsero ad ingrossarne i reparti.

Per l'elevato numero dei suoi componenti la 12° Brigata Garibaldi fu costretta a sdoppiarsi; nacque così la 31° Brigata Garibaldi e i suoi nuovi distaccamenti assunsero i nomi dei caduti di Luneto.

Ancora oggi sul ciglio delle strade si trovano lapidi a ricordo delle vittime e nei boschi sono rimasti i luoghi dove i partigiani andavano a rifugiarsi, cascinotti in pietra e la fonte di acqua cristallina che li ha dissetati.

Pezzi di storia che il tempo non ha ancora cancellato.

In quei mesi di vacanza trascorsi nella piccola frazione ho imparato quanto sia caro il

prezzo della libertà, nei momenti più cupi della nostra Storia recente rievoco alla mente il sacrificio di tanti giovani che hanno lottato per salvare il nostro Paese dalla follia nazifascista.

Oggi penso che non ci si debba mai abbandonare all'inedia ma bisogna impegnarsi per avere una Società che rispetti i principi fondamentali della nostra Costituzione: democrazia, lavoro, libertà e uguaglianza.

Qualche anno fa siamo tornati a Luneto per la raccolta delle castagne e, a parte qualche rete che separa la strada provinciale dai confini del bosco e un cancello che ora ne chiude l'ingresso, poco è cambiato. I profumi, i suoni, i colori sono sempre gli stessi e sempre uguali sono le emozioni che questo luogo mi regala.

Sono passati gli anni, la vita mi ha condotto in altri luoghi e in altre realtà ma il cuore è rimasto tra quei monti e quei boschi.